

**La diocesi di Bobbio.
Formazione e sviluppi
di un'istituzione millenaria**

a cura di
Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti

**Firenze University Press
2015**

La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria / a cura di Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti. –
Firenze : Firenze University Press, 2015.
(Reti Medievali E-Book ; 23)

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.ebook.retimedievali.it>
<http://digital.casalini.it/9788866558569>

ISBN 978-88-6655-855-2 (print)
ISBN 978-88-6655-856-9 (online PDF)
ISBN 978-88-6655-857-6 (online EPUB)

In copertina: Bobbio. Chiesa cattedrale di Santa Maria. Transetto absidato e collaterale sud, particolare. Foto A. Segagni Malacart.

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line (www.ebook.retimedievali.it).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
www.fupress.com

Printed in Italy

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

Conclusioni: diocesi e quadri territoriali

di Gisella Cantino Wataghin

1. Se la storiografia sul monastero fondato intorno al 613 da san Colombano è ricca di titoli, incrementati ancora recentemente dai contributi sollecitati dai congressi organizzati nel quadro delle celebrazioni del millequattrocentesimo anniversario della morte del monaco irlandese¹, la diocesi che venne ad affiancarglisi poco più di quattrocento anni dopo non è stata finora oggetto di pari attenzione, anche se la bibliografia recente non è priva di titoli significativi sull'istituzione e sul suo "segno" monumentale, la cattedrale con la quale ancora oggi si confronta la chiesa abbaziale. Non si può dunque che rallegrarsi che un'altra celebrazione, quella dei mille anni dell'episcopato bobbiese, abbia sollecitato uno studio di ampio respiro, che si sviluppa a tutto campo, in termini che per varie ragioni trovano pochi confronti con le iniziative di storie diocesane che si sono moltiplicate in questi ultimi anni². Da queste, il volume prende le distanze già nel titolo, che pone al centro l'istituzione, la sua formazione e i suoi sviluppi, e poi più nettamente nei contenuti: per quanto articolati, e svolti, come è logico, secondo le specifiche prospettive di ciascun autore, questi rappresentano altrettanti tasselli di un mosaico a disegno organico e coerente.

Nella loro introduzione Eleonora Destefanis e Paola Guglielmotti, curatrici di questo volume, richiamano alcuni temi significativi della ricerca attuale, con i quali la serie di lavori da loro promossi e coordinati si confrontano in maniera più o meno esplicita e che dell'opera costituiscono lo sfondo: primo

¹ *Making Europe. Columbanus and his Legacy 2015 conference series: Identity in Early Medieval Europe*, Bangor (Co. Down), 22-24 maggio 2015; *Colomban et son influence. Moines et monastères du haut Moyen Âge en Europe*, Luxeuil-les-Bains, 16-20 settembre 2015; *L'eredità di san Colombano. Memoria e culto attraverso il medioevo*, Bobbio, 21-22 novembre 2015.

² Fra le più recenti, la *Storia della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla* (2012).

fra questi, il rapporto fra istituzione diocesana e territorio, nella duplice prospettiva della valenza spaziale della prima e delle declinazioni semantiche che il secondo termine assume nel corso dei secoli che dalla tarda antichità si estendono al medioevo.

Il quadro teorico di quest'analisi è delineato nel suo contributo da Florian Mazel, in una attenta messa a punto delle acquisizioni della ricerca più recente sulle strutture territoriali, medievali ma non solo, intese non soltanto in termini amministrativi e giuridici, secondo l'accezione più tradizionale, ma come risultato di processi relazionali, che li portano a corrispondere a pratiche sociali («*pratiques socio-spatiales*») più e meglio che a ripartizioni topografiche misurate e geometricamente descritte: non a caso si è parlato di «*production de territoires*», un'espressione che, usata da Elisabeth Zadora-Rio a proposito della formazione dei territori parrocchiali³, vale ugualmente per i territori diocesani e a maggior ragione per uno, come quello del vescovado di Bobbio, formato a seguito di una decisione che interviene a modificare una rete di circoscrizioni da tempo consolidate. Il concetto di territorio diocesano, non esplicito nel titolo del volume, ma presente, espressamente o in filigrana, in tutti i contributi, acquista in tal modo una dimensione che integra quella descrittiva, più usuale in iniziative, anche recenti, di ricostruzione delle vicende dell'istituzione ecclesiastica, con quella assai più articolata di «*espace où se définissent des communautés d'appartenance*», secondo la definizione data da Dominique Iogna-Prat in occasione di una conferenza tenuta nel 2007 alla Maison des Sciences de l'Homme.

Come rileva Mazel, e con lui anche Emanuele Curzel, la storiografia si è mossa in passato sulla base del postulato di una precoce definizione dei territori diocesani, modellati sulle suddivisioni romane, delle quali avrebbero fatto proprie le delimitazioni lineari. In realtà, è deviante proiettare sull'antichità e sull'alto medioevo quello che è il concetto moderno di confine come entità lineare, che si accompagna a quello di spazio inteso come superficie, là dove ancor nel secolo XI ne viene precisato il significato di *distantia uel interuallum* delle fonti classiche⁴: distanza, intervallo, che implicano punti o meglio poli di riferimento, i quali, in rete più o meno complessa, strutturano il territorio⁵. Essi assumono tutta la loro evidenza nella fase feudale, caratterizzata dalla «*polarisation des rapports sociaux autour de ces lieux privilégiés d'exercice de la domination que sont les églises et les châteaux*», che nello schema delineato da Michel Lauwers e Laurent Ripart⁶ e qui riproposto, fa seguito alla «*detritorializzazione*», maturata nel superamento dell'organizzazione romana – che trova la sua espressione icastica nella nota affermazio-

³ Zadora-Rio, *Conclusion générale*, p. 268.

⁴ Lauwers, *Naissance du cimetière*; Devroey, Lauwers, *L'«espace» des historiens médiévistes*; Schmitt, «*De l'espace aux lieux*».

⁵ Cantino Wataghin, *I confini*.

⁶ Lauwers, Ripart, *Représentation et gestion de l'espace*.

ne di Gelasio I «*territorium non facit diocesim*»⁷ – ed è seguita a sua volta da un processo di «ri-territorializzazione», che con il secolo XI coinvolge prima l’istituzione ecclesiastica e poi i poteri laici.

Con Florian Mazel va peraltro rilevato che anche la coesione territoriale delle *civitates* romane non può essere assunta senza riserve, e d’altro canto non sono poche le varianti all’assetto territoriale romano intervenute tra tarda antichità e alto medioevo; sulle quali molto rimane ancora da chiarire: se non mancano le analisi delle “scomparse” di città, non viene in genere esplorato il problema del divenire del loro territorio; non sono del resto occasionali le modifiche alla geografia delle diocesi, quale si definisce con il processo iniziale di cristianizzazione (IV-V secolo), apportate nei secoli successivi, come richiama Emanuele Curzel, la cui puntuale analisi consente di collocare l’istituzione della diocesi bobbiese, pur con tutta la sua eccezionalità, sottolineata da tempo e ribadita da tutti gli autori e in particolare da Valeria Polonio, sullo sfondo di una procedura adottata dalla Chiesa già nei secoli precedenti, quando inoltre non mancano casi di sedi diocesane stabilite in centri minori. La qualità di *civitas* riconosciuta al centro di Bobbio, apparentemente impropria a fronte delle caratteristiche dell’agglomerato, che appare «tale in realtà solo perché sede vescovile e dotata di una giurisdizione diocesana» – come sintetizza Antonella Rovere, nella prospettiva enunciata nel XIII secolo da Iacopo da Varagine, opportunamente citato da Curzel; ma in termini non diversi si esprime anche Eleonora Destefanis – non può non richiamare l’articolato rapporto fra la geografia ecclesiastica e quella amministrativa tardoromana, con casi non rari di *municipia* che non acquistano il rango di sede vescovile, il quale per contro può essere conseguito da *vici*: ragioni di ordine politico, ecclesiastico, economico, demografico intervengono di volta in volta⁸ – e le delibere conciliari, da quelle di Sardica, ricordate in più occasioni anche in questo contesto (Curzel; Polonio), a quelle di Laodicea, che alla fine del IV secolo giungono a proibire l’istituzione di episcopati anche «in modica civitate», e ancora di Costantinopoli (381) e di Calcedonia (451)⁹ ne sono un puntuale riscontro –, nella prospettiva di un pragmatismo che ne caratterizza le scelte organizzative sin dalla tarda antichità¹⁰, e che in questo caso può aver facilitato il concretarsi di una decisione assunta al di fuori della sua iniziativa, anche se, verosimilmente, non in opposizione alla sua volontà: così almeno sembra implicare il riferimento, non necessariamente solo formale, al «*communi consilio et licencia comprovincialium episcoporum*», che secondo il cronista Ditmaro di Merseburgo avrebbe accompagnato la fondazione imperiale: si vedano, a questo proposito, le puntuali osservazioni di Alfredo Lucioni.

⁷ Fr. 17 (Thiel, *Epistolae romanorum pontificum*, pp. 492-493); si veda anche fr. 19 (*ibidem*, pp. 493-494: «Non enim terminis aut locis aliquibus convenit [diocesim] definiri», richiamato in Violante, *Le strutture organizzative*); si rinvia a Lauwers, *Territorium non facere diocesim*.

⁸ Cantino Wataghin, Guyon, Gurt Esparraguera, *Topografia della civitas*.

⁹ Pietri, *L’organisation*.

¹⁰ Gauthier, *La topographie chrétienne*.

2. Di questa fondazione imperiale, mentre Valeria Polonio approfondisce lo sfondo istituzionale e le motivazioni economiche e politiche, Stefan Weinfurter delinea i presupposti ideologici, insistendo sulla dimensione dell'*auctoritas* regale e sulle forme anche rituali cui si richiama la sua affermazione da parte di Enrico II, un riferimento anche alla categorie mentali contemporanee, che è premessa imprescindibile per comprendere l'atto del 1014 nelle sue molteplici implicazioni.

Le conseguenze di tale atto sono ovviamente l'oggetto principale di molte delle analisi proposte nel volume, sia che esse siano dirette – così gli aspetti istituzionali e patrimoniali, nel non sempre agevole confronto del nuovo episcopato con il monastero plurisecolare al quale il primo deve la sua dotazione iniziale e con i vescovadi finitimi di Genova e Piacenza, attentamente analizzati nelle loro diverse articolazioni da Gianmarco De Angelis, dalla stessa Valeria Polonio, da Paola Guglielmotti per gli sviluppi dei secoli XII-XIII – sia che si tratti di conseguenze indirette, come l'evoluzione della rete ospedaliera, di cui Marina Gazzini esplora le peculiarità, che nei secoli dopo il Mille vedono l'area bobbiese in controtendenza rispetto al panorama generale, con una trama a maglie più larghe rispetto a quella altomedievale. Che ciò sia dovuto alla frantumazione del patrimonio fondiario del monastero e alle contese tra abate e vescovo che l'accompagnano – di cui è eloquente attestazione la carta del 1207 commentata da Alfredo Lucioni a introduzione del suo contributo – rendendone più ardua la difesa da rivendicazioni di altri poteri, laici o ecclesiastici, è più che un'ipotesi: trova infatti consistenti argomenti nella puntuale ricostruzione della rete di tali poteri e dei loro rapporti tra X e XIII secolo, proposta da Aldo Settia sulla base di un indicatore privilegiato quale quello offerto dai castelli: un tema caro all'autore, il quale porta in questa disamina tutto il contributo della sua lunga esperienza in questo campo di ricerca, arrivando a considerare verosimili iniziative fortificatorie degli abati di Bobbio, al di là dei limiti delle attestazioni documentarie.

Sulla documentazione bobbiese, le sue caratteristiche, i suoi problemi, le sue potenzialità, si sofferma più di un contributo, a partire da quello di Sandra Macchiavello, che, a fronte di un patrimonio documentario assai ricco, ma solo in parte, forse minima, accessibile a stampa, per il resto inedito, svolge una preziosa ricognizione delle carte vescovili e capitolari comprese tra il IX e il XIII secolo; da parte sua Antonella Rovere nel suo studio sulle caratteristiche del notariato e della produzione documentaria bobbiese dei secoli XI-XIII, traccia le linee dell'analisi diplomatistica che dovrà essere estesa a quanto, degli archivi vescovili, capitolare di Bobbio, del monastero di San Colombano oggi depositato presso l'Archivio di Stato di Torino, di vari archivi privati, non è stato finora oggetto di adeguata pubblicazione, il cui uso dunque rimane forzatamente limitato, senza contare inoltre quanto di interesse è presente in altri archivi – come sintetizzato nel testo introduttivo delle curatrici – ancora in ampia misura da esplorare. È quanto del resto ribadisce Eleonora Destefanis, nel momento in cui di inediti si serve per la sua analisi, pur

avvertendo i limiti di una lettura “a campione” e non sistematica. Di natura diversa, ma non meno significativa dell’identità della cattedrale è la dotazione libraria, finora trascurata a fronte della meglio nota ed esplorata biblioteca del monastero; Leandra Scappaticci, in quello che doveva diventare il suo ultimo contributo scientifico – sia lecito qui ricordarne con commosso rimpianto la prematura scomparsa, che le ha impedito di vedere conclusa questa fatica, cui aveva dedicato l’entusiasmo e l’impegno a lei consueti – ne presenta una ricognizione attenta, i cui risultati sono sintetizzati nel prezioso catalogo che conclude il suo contributo.

Con lo studio di Alfredo Lucioni e – per un ambito più concentrato sul centro insediato – di Eleonora Destefanis il territorio ritorna a essere esplicitamente il protagonista dell’analisi, svolta dai due autori muovendo da indicatori diversi e complementari: la rete organizzativa della cura d’anime per il primo, le evidenze archeologiche per la seconda. Considerando il nodo cruciale e non poco problematico del passaggio di competenze tra il monastero di San Colombano e la diocesi, Lucioni sottolinea che il buon livello di strutturazione che il quadro ecclesiastico presenta nel IX secolo – come appare dal *breve memorationis* di Wala (833/836), da un inventario dell’862, opportunamente valorizzato in questa prospettiva, e da un successivo inventario dell’883 – è l’esito da un lato di un’attività di evangelizzazione che accompagna lo stabilirsi del cenobio e poi il consolidamento e l’espansione della sua consistenza patrimoniale, dall’altro di quella «opacità circoscrizionale» che permette a un territorio di frontiera di eludere l’autorità diocesana per non rifarsi che a quella del monastero.

L’azione missionaria è sempre stata ritenuta parte integrante del suo progetto fondante, in un territorio che per quanto cristianizzato, come implica la presenza *in loco* all’arrivo di Colombano della chiesa di San Pietro, può esserlo stato in misura relativa, come avviene del resto nella grande maggioranza dei territori rurali, dove le persistenze di una ritualità pagana si protraggono nel tempo, senza che questo obblighi a pensare a una involuzione del processo di evangelizzazione. Per l’area in oggetto, di questa fase iniziale rimangono oscure le dinamiche e il contesto, che è difficile anche ipotizzare per un momento – al più tardi il VI secolo – in cui l’evangelizzazione non appare ancora seguire un progetto di sistematicità e l’organizzazione delle comunità rurali messa in atto da parte dei centri diocesani inizia appena a delineare lo schema della rete plebana; nel IX secolo questa appare pienamente inserita nell’orizzonte monastico, proprio nel momento in cui viene riconosciuta al vescovo l’esclusiva titolarità della *cura animarum*, con tutti i problemi che ne conseguono in ordine all’assunzione da parte dei monaci delle responsabilità pastorali. L’interrogativo non è nuovo, se già Massimo di Torino, differenziandosi dalla prassi non rara nel IV secolo dei «monasteri episcopali», ritiene di dover distinguere il carisma clericale da quello monastico; Gregorio Magno, come è noto, assume una posizione del tutto diversa, affidando ai monaci compiti missionari e riconoscendo nella loro predicazione un momento essenziale della promozione della vita cristiana nelle aree rurali.

È evidentemente su questa linea che si muove il cenobio di San Colombano, per il quale peraltro l'incremento delle pievi dipendenti, assai rilevante fra IX e X secolo, come attesta il *Breviarium de terra Sancti Columbani* (scorcio del X secolo), è contestuale all'incremento patrimoniale e ad esso, verosimilmente, funzionale. L'analisi svolta da Lucioni è illuminante di questo aspetto fondamentale della vicenda bobbiese e delle diverse radici della istituzione della diocesi, alla quale questi problemi di competenze non sono verosimilmente estranei: «l'ambigua sovrapposizione iniziale fra ruolo abbaziale e ruolo episcopale» può essere anche il risultato di un faticoso, ma prudente, processo di risoluzione di una situazione ormai giudicata insostenibile. Il quadro dei luoghi di culto fondati, potenziati o controllati dai monaci, è ricostruito da Lucioni su una robusta trama di indizi, alla quale potranno in futuro apportare momenti di verifica una più approfondita analisi del santorale e auspicabili, per quanto al momento difficilmente prevedibili, verifiche sulle strutture delle chiese interessate.

3. Questo introduce al discorso archeologico e al contributo di Eleonora Destefanis, che affronta il tema di quelle che è d'uso chiamare «strutture materiali», in termini in qualche misura riduttivi, dal momento che nella distinzione, se non contrapposizione implicita rispetto ad altre strutture – religiose, sociali, politiche, culturali – si rischia di perdere la stretta interdipendenza fra i vari tipi di fonti, che, fatte salve le rispettive specificità, solo nel confronto e nella integrazione reciproci possono trovare il loro pieno significato storico. In effetti, quel dialogo tra «parole» e «cose», rinviando le prime al lavoro degli storici (storici dei testi, naturalmente), le seconde a quello degli archeologi, auspicato, ma ritenuto utopico da Monique Bourin e Elisabeth Zadora-Rio¹¹, appare qui proficuamente avviato, in un processo di verifica incrociata tra i frammentari dati del terreno e quelli delle fonti, diversamente ma non meno elusivi. Il quadro che ne risulta è denso di considerazioni puntuali sulle evidenze dell'insediamento, nel suo rapporto con il territorio e con il divenire delle istituzioni che lo segnano, e sulle modalità secondo le quali vi si inserisce il complesso episcopale, intervenendo in maniera determinante sugli spazi già strutturati dal cenobio. Gli interrogativi non mancano, per i quali potranno fornire elementi di soluzione, prima ancora che risposte, solo indagini approfondite sul terreno: indagini di scavo, certo, ma anche di analisi murarie di ampio respiro, quali quelle che, ad esempio, hanno consentito in anni recenti di delineare lo sviluppo del borgo monastico di Tournus¹².

Alcune delle questioni sollevate sembrano particolarmente significative proprio in ordine ai temi di fondo del volume: così, in primo luogo, il nesso fra la cattedrale e la chiesa di Santa Maria, la *plebs* del monastero, di cui la prima assume le funzioni e che è suggestivo (ma anche verosimile) pensare

¹¹ Bourin, Zadora-Rio, *Pratiques de l'espace*.

¹² Saint-Jean Vitus, *Tournus. Le castrum*.

abbia fatto propria l'ubicazione. Pur con la doverosa prudenza, imposta dalla lacuna e/o dall'ambiguità delle fonti, Eleonora Destefanis sottolinea giustamente come la posizione della cattedrale risponda a criteri ben noti nel caso di pievi, monastiche ma non solo, che hanno nel rapporto con il territorio un elemento costitutivo della loro funzione: di qui, la prossimità a snodi itinerari e a ponti è emblematica della loro proiezione all'esterno del loro *circuitus* e, come è questo il caso, del recinto monastico. Il suo rapporto con la «eclesia nova» ricordata nei documenti dall'inizio del XII secolo in connessione con la canonica rimane ambiguo, né l'appellativo è rilevante al riguardo, potendo persistere anche per decenni dopo la sua introduzione; le ipotesi devono d'altronde confrontarsi con il problema aperto di una possibile presenza di un nucleo insediato già al momento della fondazione del monastero – non esclusa dallo stato di abbandono che la fonte attribuisce alla chiesa di San Pietro donata a Colombano, troppo ricorrente nell'agiografia monastica per essere risolutivo – e con la dinamiche di sviluppo del borgo, esistente nell'862, con una consistenza peraltro imprecisata. Senza insistere oltre su punti specifici, basterà sottolineare che grazie all'uso prudente della documentazione, anche inedita, e del metodo regressivo, alla lettura attenta delle evidenze immediatamente percepibili questa analisi costruisce un *dossier* di problemi e di ipotesi di lavoro che dovrà essere la guida di ogni futura ricerca.

Il complesso episcopale, qui presente come cellula costitutiva del quadro urbano, è oggetto dell'approfondito esame di Anna Segagni Malacart, che all'argomento si è già dedicata in passato e che offre dunque l'apporto della sua profonda conoscenza del monumento. L'autrice sviluppa qui un'analisi puntuale della struttura architettonica dell'edificio, con una lettura attenta delle evidenze attualmente percepibili della sua fase originaria, assai frammentarie, in ragione degli interventi sulla costruzione dell'XI secolo, che sono stati operati a partire dal XIII secolo e poi nel XVI e ancora alla fine del XIX secolo, e che hanno conferito alla chiesa il suo aspetto attuale. Pur nell'impossibilità di un'adeguata indagine di stratigrafia muraria, la fase originaria dell'edificio viene ricostruita nelle sue linee essenziali, in un confronto costante e a largo raggio – esteso in particolare dall'Italia settentrionale alla Francia – con le contemporanee esperienze dell'architettura romanica lombarda, viste attraverso le acquisizioni più recenti della critica, peraltro in continuo incremento¹³. Sui tempi di costruzione della cronologia della chiesa mancano, come è noto, indicazioni puntuali, non potendosi considerare tale la data 1075 incisa su una trave reimpiegata in un rifacimento tardo del coro, che richiederebbe ulteriori riflessioni; argomentando le diverse soluzioni proposte, Anna Segagni giunge a proporre per l'inizio del cantiere il terzo decennio del secolo XI, una data dunque di qualche tempo posteriore all'istituzione

¹³ Si veda per esempio: *Haec domus surgit*, in particolare i contributi di Severi, Grassi, *Il restauro come strumento di conoscenza e di conservazione*, pp. 65-97 e di Milanesi, *La cattedrale di Reggio Emilia e l'Europa*, pp. 225-237.

della diocesi. Agli argomenti di ordine storico-architettonico addotti a favore di questa ipotesi, e a quelli relativi alla presumibile disponibilità di risorse del nuovo episcopato a fronte di un'iniziativa di così ampio respiro, messa in discussione dai rapporti patrimoniali, inizialmente difficili, con il monastero, si può forse aggiungere qualche ulteriore considerazione, che ne può bilanciare il peso. Nello specifico, già dall'età tardoantica la cattedrale si afferma – sia pure in tempi meno rapidi di quanto supposto un tempo – come segno monumentale della *Ecclesia*, della comunità cioè presieduta dal vescovo; la chiesa-monumento, attraverso le forme architettoniche che assume, diventa il segno tangibile della Chiesa, seguendo un cammino di progressiva sacralizzazione che, portando alla convergenza fra edificio ecclesiastico e contenuto sacramentale, si traduce nella formulazione di un preciso rituale di consacrazione¹⁴. È significativo a tale proposito quanto ricordato da Stefan Weinfurter a proposito dell'arcivescovo Willigis di Magonza, che, nel rivendicare il proprio ruolo nei confronti di Ottone III, procedette alla ristrutturazione del duomo maguntino su imitazione della chiesa di San Pietro a Roma (a. 998). In questa prospettiva, risulta difficile pensare che il cantiere della cattedrale non sia stato una delle prime, se non la prima in assoluto, preoccupazione del vescovo, che, per quanto inizialmente identico nella persona con l'abate di San Colombano, doveva verosimilmente partecipare dei valori ideologici connessi al luogo di culto.

Essi sono tali per tutto il territorio diocesano, del quale la cattedrale è punto forte non meno che del contesto urbano: anche un'analisi svolta in una prospettiva rigorosamente storico-architettonica si inserisce dunque con piena coerenza nell'articolazione del volume e nel discorso che via via vi si sviluppa.

¹⁴ Iogna-Prat, *La Maison-Dieu*.

Opere citate

- M. Bourin, E. Zadora-Rio, *Pratiques de l'espace. Les apports comparés des données textuelles et archéologiques*, in *Construction de l'espace au Moyen Âge*, pp. 39-55.
- G. Cantino Wataghin, J.M. Gurt Esparraguera, J. Guyon, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI secolo*, in *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Atti del convegno internazionale (Ravello, 22-24 settembre 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1996, pp. 17-41.
- G. Cantino Wataghin, *I confini del sacro nella cristianità tardoantica. Spunti di riflessione alla luce dell'evidenza archeologica*, in *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale (Vercelli, 22-24 maggio 2008), a cura di G. Cantino Wataghin, Vercelli 2011, pp. 319-338.
- Construction de l'espace au Moyen Âge : pratiques et représentations*, Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 37^e congrès, Mulhouse (2-4 giugno 2006), Paris 2007.
- J.-P. Devroey, M. Lauwers, *L' "espace" des historiens médiévistes : quelques remarques en guise de conclusion*, in *Construction de l'espace au Moyen Âge*, pp. 435-453.
- N. Gauthier, *La topographie chrétienne entre idéologie et pragmatisme*, in *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo, B. Ward Perkins, Leiden-Boston-Köln 1999 (The Transformation of the Roman World, 4), pp. 195-209.
- Haec domus surgit tibi dedicata. *La cattedrale di Reggio Emilia studi e ricerche*, Ginevra-Milano 2014.
- D. Iogna-Prat, *La Maison-Dieu. Une histoire monumentale de l'Église au Moyen Âge*, Paris 2006.
- M. Lauwers, *Naissance du cimetière. Lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval*, Paris 2005.
- M. Lauwers, L. Ripart, *Représentation et gestion de l'espace dans l'Occident médiéval*, in *Rome et l'État moderne européen*, a cura di J.-P. Genet, Rome 2007, pp. 115-171.
- M. Lauwers, *Territorium non facere diocesim. Conflits, limites et représentation territoriale du diocèse (V^e-XIII^e siècle)*, in *L'espace du diocèse dans l'Occident médiéval (V^e-XVIII^e siècle)*, a cura di F. Mazel, Rennes 2008, pp. 23-65.
- L. Pietri, *L'organisation d'une société cléricale*, in *Histoire du christianisme*, 2, *Naissance d'une chrétienté (250-430)*, a cura di J.-M. Mayeur, Ch. e L. Pietri, A. Vauchez, M. Venard, Paris 1995, pp. 557-584.
- B. Saint-Jean Vitus, *Tournus. Le castrum, l'abbaye, la ville, XI^e-XIV^e siècles et prémices. Analyse archéologique d'un développement monastique et urbain*, Thèse de doctorat en archéologie médiévale, dir. J.-Fr. Reynaud, Université Lumière Lyon 2, 13 janvier 2006.
- J.-C. Schmitt, «*De l'espace aux lieux*» : les images médiévales, in *Construction de l'espace au Moyen Âge*, pp. 317-346.
- Storia della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, a cura di G. Costi, G. Giovanelli, Brescia 2012.
- A. Thiel, *Epistolae romanorum pontificum genuinae*, I, Brannsborg 1868.
- C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia settentrionale (secc. V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto (Perugia) 1982 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 28), pp. 963-1155.
- E. Zadora-Rio, *Conclusion générale*, in *Des paroisses de Touraine aux communes d'Indre-et-Loire. La formation des territoires*, a cura di E. Zadora-Rio, Tours 2008 (34^e supplemento a «Revue Archéologique du Centre de la France»), pp. 265-270.

Gisella Cantino Wataghin
 Università del Piemonte Orientale
 wat.cant@libero.it